

Grandi pagine della vita

Una stupenda polemica contro i pretesti della "politica conservatrice", antirisorgimentale

Libertà della Chiesa

di FRANCESCO DE SANCTIS

Nelle opere di Francesco De Sanctis, che pubblica l'editore Einaudi, è apparso un nuovo volume. Il Mezzogiorno e lo Stato unitario che raccoglie gli scritti e i discorsi politici di De Sanctis dal 1848 al 1860. Si tratta di uno dei più originali e più attesi contributi alla storia del nostro Risorgimento, in cui riluce lo spirito anticonformista liberale e democratico di questa grande figura. Pubblicammo qui un brano dal discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 18 luglio 1867 sulla "liquidazione dell'azione ecclesiastica". Come scriveva Franco Ferrè nella sua limpida prefazione al volume: «Il De Sanctis coglie con acutezza le speranze di veder realizzata la nuova patria democratica e liberale, la formula della libertà della Chiesa, contro tale rivoltone del partito conservatore solleva la bandiera del glorioso vecchio centro nostro piemontese e questo sostanziale richiamo aggiunge alla concezione di una maggioranza liberale, progressista. Si vede, infine, quanto attenta fosse la polemica di principio, desinvolto in difesa dei diritti dello Stato».

Abbiamo dunque, signori, veduto che la base del partito conservatore è il clero; il fine, andare a Roma mediante concessioni al clero, sperando concessioni liberali da esso, ed attendendo una futura riforma religiosa. Quale è il motto di questo partito? Io ve l'ho detto: è una grande parola, agitata in Francia e nel Belgio, che ha trionfato in Spagna, e che per lungo tempo sarà il pretesto di questo nuovo partito: «la libertà della Chiesa».

Ora, signori, bisogna farla finita con queste parole generali.

I francesi spesso sogliono fare anche una guerra per certe parole astruse; gli italiani sono un po' più possitivi; quando si fa innanzi loro brillare una parola, domandano subito: — Che cosa vogliono? Dove si vuole andare?

Che cosa volete con questa libertà ce voi domandate? E il momento di annullare le vostre domande, di annullare il valore di questa parola può avere un senso pratico e politico?

Vi è, signori, io ve l'ho detto, una prima politica la quale io vi ho dichiarata la «politica conservatrice»; ed io vi ho aggiunto che vi è una seconda politica, quella del partito liberale. Ma oggi sono talmente invertite le parti, che la politica conservatrice è chiamata «liberale», e la politica del partito liberale è chiamata «politica illiberale». (Risa a sinistra). Voi vedete l'importanza di uscire dallo equivoco, quanto importa che noi ci riconosciamo, perché, in mezzo a tanta confusione di lingue, non si finisce con la torre di Babele.

Non è, signori, la prima volta che la libertà è stata mezzana dei partiti che la combattono.

Le reazioni, quando non sono potenti ancora per imporsi, sogliono sempre introdursi in nome della libertà e con l'aiuto di un partito liberale moderato, il quale, corrompendosi, si fonde con esse.

La Santa Alleanza, o signori, è stata fatta in nome della libertà e della indipendenza.

Io, dunque, credo che sia venuto il momento di dissentire questa parola, di vedere se un'arma, un motto della Santa Alleanza, o se sia il motto della parte liberale.

Noi abbiamo, o signori, due specie di libertà.

C'è la libertà vuota, senza contenuto, senza programma, che consiste nel famoso «laissez faire, laissez passer», nella famosa «libertà per tutti», dove l'on. Alessandro Bossi (deputato di Selcio: n.d.r.) vedeva l'avvenire.

Questa libertà, o signori, noi l'abbiamo nell'Inghilterra, noi l'abbiamo in America. In Inghilterra è il portalo di lunghe lotte, è il portalo di un regno consolidato ed organizzato. Nell'America è il portalo della giovinezza, poiché tutti i popoli che cominciano, quando non sono giunti ancora ad organizzarsi in modo artificiale, non sono altro che la libertà spontanea e individuale. Sono libertà che non hanno un valore politico quando si invocano, poiché i principi, o signori, presi in se stessi, sono l'essere uguale al nulla. In politica i principi valgono qualche cosa, in quanto si mettono in correlazione con tutto un complesso di condizioni sociali, lo vi domando quale riscontro ci sia fra l'Italia e queste due grandi nazioni.

Signori, non è questa la libertà che si domanda, poiché là, mentre si domanda la libertà per tutti gli ordini differenti della condizione sociale, c'è il vero sentimento di essa, c'è la vera intelligenza della inviolabilità dei nostri diritti e delle libertà popolari, perché ivi tutte le libertà sono colle-

gale insieme. Questa libertà vuota non è importazione americana, non è importazione inglese: è importazione francese.

Ci è stato, o signori, un momento che la generazione di Luigi Filippo stava e soddisfatta ha cercato di riconciliare le diverse opinioni in una specie di evitato eclettismo, che ha condotto tutta quella generazione nel fango della corruzione, dove l'edificio è sprofondata.

E allora o signori, che la libertà voluta dalla Destra, e allora che quella libertà è stata annunziata con le seguenti dottrine: che tutte le opinioni hanno la loro legittimità; che tanto vale l'una quanto l'altra; che in ciascuna ci è qualche cosa di vero; che l'affermarsi con passione, con convinzione, dirimpetto ad avversari, sia di spiriti limitati, che vengano un lato parziale, imperfetto delle cose.

Io non intendo di entrare in altri particolari; parlo ad uomini, a cui la storia è nota: voi sapete che nella Francia stessa ci è stato un partito

Il primo giorno, signori, che gli uomini si sentirono innanzi ad una libertà ch'era assolutismo — poiché libertà assoluta è il medesimo che dispotismo —, la prima volta che si sentirono innanzi a questa libertà della teocrazia, a questa libertà della Chiesa che pesava sopra tutti, ci fu un partito non di demagoghi, non di razionalisti, non d'atei, ma un partito di uomini-credenti, di cattolici, di magistrati, il partito di tutte le più chiare intelligenze d'allora, che prese il nome di partito liberale, e scrisse sulla sua bandiera: «Limiti alla libertà della Chiesa».

Che cosa è il placet, l'exequatur (1). L'appello dall'abuso, la vigilanza sulle scuole ecclesiastiche, la negazione o limitazione del diritto di acquistare, di possedere, di amministrare? Che cos'è tutto questo complesso di limiti, raccolti dalla sapienza di quel tempo? E lo Stato che il partito liberale impose alla Chiesa. Sono i limiti nei quali esso cercò di circoscrivere la

amministrazione o contro la dispotica amministrazione, ch'è lo stesso? Quali sono le ragioni che attirarono al partito liberale uomini più saggi, più intelligenti, principi che allora erano alla testa del movimento per imporre limiti a questa libertà della Chiesa?

Il partito liberale non combatté la libertà dei protestanti, degli ebrei, di altre religioni; esso, con la lotta perseverante, conquistò la libertà di coscienza, la libertà d'esame, la libertà della scienza e del pensiero, la libertà dell'insegnare; conquistò fatte dal partito liberale contro quella libertà che negava tutte le altre.

Quali sono le ragioni, ripeto, di questa lotta del partito liberale?

Gli è, signori, che la Chiesa cattolica, mentre si parla di diritto comune, si trova in una condizione essenzialmente eccezionale; gli è che è la sola Chiesa che sia ad un tempo Chiesa e Stato, che sia un corpo politico ed abbia pretese e fini politici. E se volete sapere quanto queste idee, che oggi con tanto accanimento si discutono e si combattono, quanto queste idee erano allora prevalenti negli uomini principali e più importanti di quel tempo, permettetemi che io vi citi un breve esempio storico.

Signori, nel 1816 erano venuti i beni ecclesiastici del Piemonte e della Liguria; erano venuti per effetto della Rivoluzione francese; venne il tempo della Restaurazione, ed allora il re Vittorio Emanuele I si sentì la coscienza agitata per questi fatti compiuti senza il suo consenso. E sentì la necessità che questi fatti fossero approvati e che gli interessi privati impegnati non fossero lesi. Egli fece domanda espressa alla Corte di Roma, perché fosse riconosciuta la vendita dei beni ecclesiastici. Pio VII gli rispose consigliando di intendersela con un suo confessore, il quale dice lo storico, era devoto alla Corte romana. Ad un tempo stesso, in quella Corte, allora, dice sempre lo storico che io ho innanzi, ci erano intrighi politici legati con tutte le legittimità impazienti, i quali spronavano il re a secondare le intenzioni di Roma. Ebbene, o signori, il Piemonte allora per sua buona fortuna ebbe una magistratura incorruttibile, e dei ministri devoti, di quella devozione sincera e leale, che rende l'uomo coraggioso a dire il vero. Questi ministri, parlando il vero, trovarono il più saggio re, natura schietta e piena di buon senso, che accolse la verità, e richiamò da Roma D'Azeglio, padre di Massimo, timido consigliere, e vi mandò il conte Barbaroux (2), interprete della volontà nazionale.

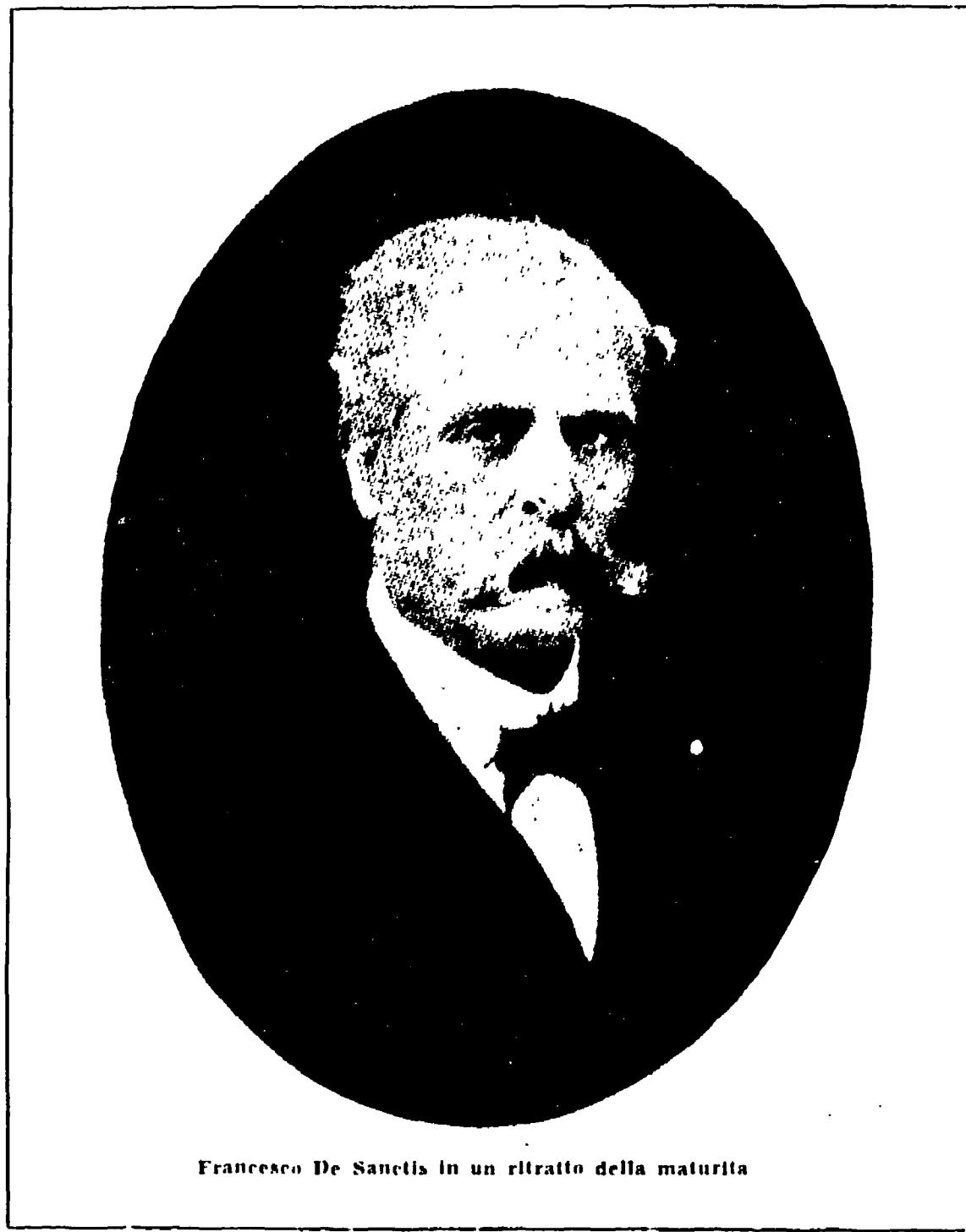
Le istruzioni date al conte Barbaroux hanno la data del 11 ottobre 1816, lo ho le ho lette con molta attenzione; sono degne di un popolo fiero e di un re generoso. E, fra le altre istruzioni, io vi trovo alcune parole memorabili, scritte il 11 ottobre 1816, che farà sentire alla Camera.

11 Ottobre 1816.

Quando non avevano i pontefici più di quello che lascio ad essi il primo degli Apostoli e che somministrava loro la pietà dei fedeli, non figurando in questo mondo fuorché nella qualità di vicari di Cristo, non interessavano essi veramente ad altri riguardi; i principi cattolici, fuorché a quelli di unità e devozione. Roma era teatro di pace, e non vediamo appurato, sino agli acquisti a essa fatti di donna temporale, insorte discordie tra essa ed i principi; cattolici, animati come erano questi da nobile gara a segnalare verso la medesima il loro attaccamento e la loro venerazione.

Firmato VITTORIO EMANUELE I. Voi sapete il resto della storia. I ministri ebbero ragione, e gli intrighi politici furono mandati via.

(1) Il placet è l'esempio dell'autorità civile, autorizzazione di un atto dell'autorità ecclesiastica. L'exequatur è l'esempio per gli atti del pontefice.
(2) Giuseppe Barberoux (1772-1847) ambasciatore del Regno Savoia a Roma, presidente del Consiglio di Stato, ministro di Carlo Alberto.



Francesco De Sanctis in un ritratto della maturità

che ha combattuto questa libertà doltrina, e che questo ha salvato la dignità della Francia.

Ebbene, o signori, è questa libertà vuota, questo «laissez faire, laissez passer», questa formula commerciale applicata ai più cari interessi della anima nostra, è questa libertà vuota, la quale si vuole oggi imitare in Italia col nome di «libertà della Chiesa». E' una libertà senza contenuto, la quale non rende degni ancora gli uomini di chiamarsi «liberali», poiché non è la forma ciò che costituisce la sostanza di un partito liberale. No, o signori, non sono liberali costoro; sono uomini stanchi e soddisfatti, che in mezzo all'Italia giovane porgono lo esempio della vecchiezza e della decadenza.

Ma c'è, signori, una seconda libertà, una libertà la quale vuole raggiungere certi fini, certi scopi; e questa è la libertà che costituisce il partito liberale.

Il partito liberale è comparso la prima volta in Europa per combattere la libertà della Chiesa.

libera azione di quella podestà. Si può dire che la nascita del partito liberale è contemporanea alla lotta di esso contro la libertà della Chiesa; noi abbiamo due ordini: i cittadini che amministrano ed i cittadini che sono amministrati. Quelli che domandano la libertà di coloro che amministrano, la libertà delle amministrazioni, non sono i liberali, sono gli assolutisti contro i quali noi abbiamo combattuto. Quelli che sostengono la libertà dagli amministrati ed il diritto di avere garanzie contro la libera azione delle amministrazioni, quelli si chiamano il partito liberale.

Voi dunque vedete che oggi noi intervertiamo i termini, e che chiamiamo «liberali» quelli che vogliono la libertà per l'amministrazione, e «illiberali» quelli che vogliono la libertà per gli amministrati. (Vite approvazioni a sinistra).

Quali furono, signori, le ragioni di questa lotta, che dura da tanti secoli, del partito liberale contro la libertà della Chiesa, contro la libera ammi-

antologia



Corno e tromba

di Haydn

La Vor, in elegante edizione, presenta due novità che vogliono essere un omaggio agli strumenti a fiato: orni e leoni. Vediamo la prima. Cioè il Concerto per corno e orchestra in re magg. e quello per tromba e orchestra in mi bemolle magg. di Haydn.

Due pagine brillanti, suggestive anche per i diversi momenti della lunga e operosa vita di Haydn che esse sembrano riflettere.

Il Concerto per corno (non si è trovato l'autografo, ma non pare che esistano dubbi sulla sua paternità) reale, infatti, al 1767 ed è pazzo, senza pretese di novità, di sbalzare con garbo su un'orchestra sinfonia e leve; il timbro dello strumento (splendido lo Adagio, trionfante il finale).

Il Concerto per tromba arriva 30 anni dopo (1796). La sapienza strumentale di Haydn ha raggiunto ormai un maturum, e la tromba non si contenta di sordigliare gli strumenti ad arco, ma vuole aver la meglio anche su una fitta tessitura di altri strumenti a fiato. Se



Joseph Haydn

da un lato sembra volgersi a rievocare l'eroe d'una freschezza vivaldiana, dall'altro preannuncia il clima di quel monumentale affresco che sarà la Creazione. Eccellente la partecipazione dei due solisti: Karl Aegidi (corno) e Walter Gleiss (tromba). L'orchestra — Pro musica di Stuttgart — è diretta da Rolf Reubardt (DL 480, 33 giri, cm. 30, L. 5400).

Oboi e clarinetti

di Vivaldi

Ancora, per conto della Vor, una rivisitazione degli strumenti a fiato. Si tratta di quattro concerti che denunciano anticonformisti. In

re ancora una sorpresa e una «scoperta», tanto più preziosi se incoraggiati dalla stupenda interpretazione che di questo Concerto offre il formidabile Trio Oistrakh — David Oistrakh violino; Sviatoslav Knushevitzky violoncello; Lev Oborin, pianoforte. L'orchestra è quella della Philharmonia di Londra, diretta da Sir Malcolm Sargent. Il microscopio della Columbia (QCX 10351, 33 giri, cm. 30, lire 4400).

Firenze 1944

La rubrica ha preso questa volta la strada dell'ironia. La complicità con un «documentario» di Amerigo Gomez e Victor de Sanctis, capace di formare in un piccolo microscopio una grande pagina della nostra storia recente. Il documentario ha per titolo «Firenze 1944» e riflette la tormentata vita di quella città nel luglio '44.

Dal clima d'un tempo di guerra, nasce un'ironia che alla pace (Italia Cantata, SP 33/CR 0010, 33 giri, cm. 17, L. 1500).

Canzoni

che protestano

Una volta tanto, poniamo un freno alle nuvole, al mare, al cielo, alle stelle, alla luna, cioè a quella esuberanza di meteorologia che imperversa nelle melancoliche canzoni di tutti i giorni.

Ascoltiamo, dunque, altri canti: Sono i Canti di protesta in musica. Scritti e editi da Italia Cantata, una puntuale rassegna di protesta in musica. Scritto il Canto delle banche (secondi del 1933); Misera, misera (canti; promette); Nonna nonna de la guerra (quella del 1941); un parole di Trullalù; la Cantata di Mattotti (dolore e sdegno popolare per l'assassinio del dirigente socialista).

Il disco è arricchito dei testi delle parole e di detagliate notizie su ciascun canto. Le trascrizioni musicali sono dovute quasi tutte al nostro Sergio Liberovic, simpaticamente noto anche per le canzoni del Cantacronache (SP 33 R 0012, 33 giri, cm. 17, L. 1500).

Un po' di jazz

Due «microscopi» della Philips: una antologia di Gerry Mulligan e il suo

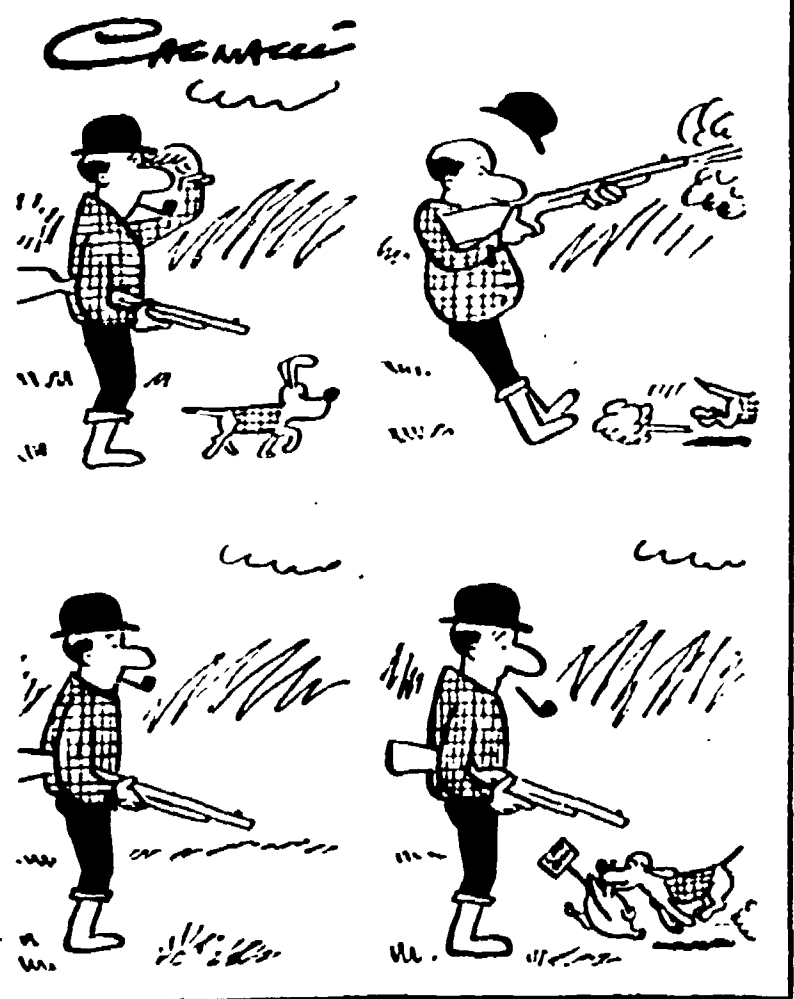


Gerry Mulligan

quartetto: una rassegna di famose canzoni di Duke Ellington (33 giri, cm. 30, L. 3600 e ciascuno) rispettivamente B 07512 L e B 03571 L).

I dischi citati nella rubrica possono acquistarsi o richiederli presso la Discoteca Rinascita, Via delle Botteghe Oscure - Roma

GELSOMINO E IL SUO CANE DI



I Giochi

CRUCIVERBA

Cruciverba grid with numbers 1-13

ORIZZONTALI: 1) il punto in cui omero, radio e tina si articolano; gace sui tetti; ma talvolta capita tra capo e collo - 2) deriva da proibita, virtù e dignità; Lega Rivenditori Genovesi - 3) soffio impetuoso di vento; copia di lavoro altrui - 4) pietra preziosa di color

DAMA

Dama board with pieces and solutions

SCIARADA (2 + 5 = 7)

Amanti in riorita. Centocinquanta a Roma, nel nome di Cupido, che chiasso e che baccano tra un fischio un urlo un

Soluzioni di domenica 14 febbraio

CRUCIVERBA - Orizzonti: 1) Denti; 2) ca; 3) A.M.; 4) M.; 5) Babel; 6) Ario; 7) teli; 8) resse; 9) pastor; 10) ten. os. oli; 11) una; 12) etio. Verticali: 1) dama; 2) omertà; 3) sesta; 4) stolte; 5) ibi; 6) lone; 7) NA; 8) erbario; 9) scale;